

L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

Editoriale

L'Unione Europea viene spesso presentata dai suoi apologeti come l'avanguardia del liberalismo democratico. Tuttavia, uno sguardo spassionato rivela una realtà ben diversa: un complesso meccanismo volto a isolare la gestione economica del capitale dalle intemperie del suffragio popolare. Quello che il gergo accademico definisce "deficit democratico" è il cuore pulsante del progetto europeo: un'architettura progettata per neutralizzare il conflitto sociale e sottrarre le scelte macroeconomiche al controllo delle masse. Il Parlamento Europeo, eletto tramite procedure di "secondo ordine", opera in un ecosistema in cui il vero potere risiede in istituzioni opache, impermeabili allo scrutinio elettorale reale. L'asimmetria decisionale rispetto alla Commissione e al Consiglio trasforma l'emiciclo di Strasburgo in una camera di compensazione per interessi corporativi, priva di una reale autonomia legislativa e di sovranità fiscale. Senza il potere di emettere tributi o di orientare autonomamente la spesa, quale sostanza può avere la rappresentanza? La "proporzionalità degressiva" non è che un dettaglio tecnico in un mosaico di esclusione. Le elezioni continentali, ridotte a referendum plebiscitari sulla popolarità dei governi nazionali, falliscono sistematicamente nel produrre una direzione politica unitaria. È una farsa necessaria: si concede il voto per mantenere l'illusione della partecipazione, mentre le direttive strutturali, le politiche di austerità e le scelte di fondo sono irrevocabilmente blindate nei Trattati. La democrazia europea non è "incompiuta": è una sovrastruttura costruita per tutelare l'accumulazione capitalistica, dove la volontà dei popoli è, al massimo, un rumore di fondo da mitigare tramite la burocrazia.

Sor Braciola

Titolone fichissimo su:"

"Alla corte di Zio Xi"



La metà di maggio 2026 ha sancito la consacrazione di Pechino come autentico baricentro delle relazioni internazionali, un trionfo diplomatico orchestrato magistralmente da Xi Jinping mentre l'Occidente arranca nel proprio caos liberale. Nel giro di una sola settimana, la Cina ha accolto consecutivamente Donald Trump e Vladimir Putin, posizionandosi come regista indiscusso e insindacabile del triangolo strategico globale. Nel pieno delle turbolenze in Medio Oriente e del blocco di Hormuz, Pechino ha dimostrato una straordinaria capacità di proiezione egemonica, fondata su una visione multipolare che fa sbiadire i vecchi imperialismi. Durante il vertice con Trump, la leadership cinese ha saputo incanalare il rozzo transazionalismo americano verso una fragile stabilità, blindando accordi commerciali miliardari con colossi industriali e tech, pur mantenendo una fermezza incrollabile sulla sovranità di Taiwan e tutelando i propri interessi economici senza farsi tra-

scinare nei conflitti altrui. Con il successivo incontro bilaterale, Pechino ha consolidato l'asse eurasiatico attraverso una monumentale Dichiarazione Congiunta di 47 pagine, rinsaldando un'alleanza strategica in cui la Cina detta i ritmi macroeconomici, assicurandosi forniture energetiche terrestri a lungo termine e a prezzi d'occasione attraverso il corridoio continentale del Power of Siberia 2, neutralizzando così la vulnerabilità dei blocchi marittimi controllati dalla Marina statunitense. Grazie al controllo monopolistico sulle terre rare, Pechino non subisce più le iniziative del capitale transazionale, ma plasma attivamente un nuovo ordine. Come rilevato persino dall'European Council on Foreign Relations, la percezione pubblica mondiale riconosce ormai la Cina come la principale potenza economica del pianeta, un faro di stabilità pragmatica rispetto al declino e all'imprevedibilità del sistema liberal-capitalista occidentale.

Gianmaria Palusibile

Orwell, Epic Fury, Vassalli, Panico. Il "Soufflé speculativo" di Wall Street

Oggi, in pieno stile orwelliano, potremmo aggiungere un nuovo clamoroso assioma al Bipensiero dell'Impero: la sconfitta militare è una vittoria finanziaria. Mentre l'operazione Epic Fury di USA e Israele in Iran si sta rivelando un innegabile fallimento strategico, incapace di far collassare il regime o azzerarne i missili, i flussi di capitale verso Wall Street proiettano un'immagine diametralmente opposta: l'Impero non è mai stato così in salute. Viviamo una discrasia spaventosa. Sul campo gli Stati Uniti subiscono durissimi contraccolpi, ma il loro sistema economico ha innescato

una metamorfosi predatoria cinica e perfetta: trasforma il caos globale in un magnete per i capitali. Terrorizzati dall'escalation e dall'incertezza, gli investitori mondiali fuggono in massa verso l'unico "porto sicuro" rimasto: il dollaro. Più il mondo brucia, più il capitale si rifugia nel cuore del sistema che ha acceso l'incendio. Non è il trionfo della democrazia o della pace, ma la vittoria di un'oligarchia che luccica sul disastro. Questo "soufflé speculativo" si regge cannibalizzando i propri alleati, i "vassalli", costretti di fatto a finanziare la macchina bellica di Washington attraverso la colossale

fuga dei loro capitali. Per i sostenitori del multipolarismo è una brutale doccia fredda: l'egemonia Usa non si basa più sul vincere guerre o garantire stabilità, ma sulla suprema capacità di dirigere il panico. Se una disfatta si tramuta in oro per le borse, che incentivo ha Washington per la pace? Il rischio fatale è che l'Impero continui la guerra "costi quel che costi", devastando partner e rotte commerciali pur di non far esplodere la bolla interna. La realtà è un optional: conta solo chi ha le chiavi della cassaforte, mentre fuori tutto brucia.

Rodolfo Persico

Vergogne nazionali

Lo Sport Nazionale della destra Strumentalizzare le vittime ancora calde

E' davvero avvilente osservare come, ancora una volta, una certa parte politica abbia scelto di strumentalizzare cinicamente una tragedia per fini puramente propagandistici. Non appena si è consumato l'orrore, e i corpi delle vittime erano ancora caldi, la destra si è affrettata a imbastire un'analisi quasi frenologica del presunto omicida, nel tentativo di piegare la cronaca nera alle necessità di una narrazione ideologica preconfezionata. È evidente che, per questa parte politica, il destino dei connazionali non rappresenti una reale preoccupazione, bensì un mero strumento. Lo dimostra il silenzio assordante che questa stessa fazione ha mantenuto di fronte alla sorte degli italiani rapiti da Israele fino allo show social di Benny Givv Hill. È lampante, dunque, che per loro le vittime non abbiano tutto lo stesso valore: esistono solo quelle funzionali a una retorica divisiva. L'obiettivo di questa messa in scena non è certo la giustizia, né la ri-

cerca della verità, ma unicamente la volontà di solleticare gli istinti più bassi di una base elettorale che si nutre di pregiudizio e intolleranza. Si tratta di una strategia comunicativa volta esclusivamente a far scalpore, ad attirare l'attenzione di quei settori più radicalizzati e razzisti, trasformando il dolore collettivo in un beccero palcoscenico per alimentare il proprio tornaconto politico. Comportarsi in questo modo, specularre reiteratamente sui cadaveri di persone innocenti, non è altro che la conferma di una profonda brutalità morale. Chi opera con tale spregiudicatezza dimostra di non avere alcuno scrupolo, confermando, di essere guidato non dal bene comune, ma da un fanatismo che non ha nulla da invidiare alle ideologie più cupe del passato. Siete stati, siete e sarete sempre prigionieri di questa visione disadattata e priva di umanità.

Susetto Er Duro



- CRONACHE DA UNA DISTOPIA ITALYONA - LA SERIE - #1 - Il cimitero d'asfalto: il collasso del Diesel

Il riverbero del sole sulla Via Emilia era spettrale. A settembre 2026, l'arteria che aveva alimentato il cuore logistico del Nord Italia era ormai un cimitero di lamiere. Marco fissava la lancetta della sua Panda: immobile sulla riserva, una condanna per il suo lavoro di corriere. L'aggressione in Iran aveva incendiato il Golfo Persico, chiudendo lo Stretto di Hormuz. Privata del 25% del greggio, l'Italia era precipitata in un coma logistico indotto per preservare le scorte. Alla periferia di Bologna, le insegne dei distributori erano spente. Un cartello avvisava: «Diesel: 4,85 €/litro. Massimo 10 litri, solo con Carta Annonaria». Per Marco, il bilancio era un incubo: tariffe di consegna triplicate, ma guadagni già evaporati. Attorno a lui, i tir frigoriferi giacevano in file chilometriche, trasformati in dormitori per autisti bloccati.

La scarsità di gasolio stava decimando la catena del freddo e la distribuzione alimentare nei supermercati. I decreti governativi avevano fissato il limite: da luglio, circolazione privata a diesel azzerata, riserve destinate solo a mezzi di soccorso e forze dell'ordine. Il mondo di Marco si era ristretto in pochi giorni. La mobilità, un tempo diritto scontato, era diventata un lusso medievale. Guardando le sue scarpe consumate, capì che il futuro non avrebbe più avuto il rombo dei motori, ma solo il passo lento e rassegnato della sottomissione alla scarsità. Le città stavano diventando isole separate da un deserto d'asfalto, mentre il Paese, incapace di reagire all'interruzione della sua linfa vitale, guardava i magazzini svuotarsi nell'indifferenza.

Maria Citata

Tragicomici masochisti Capri espiatori e grotesque



Nel meraviglioso ecosistema dell'ipocrisia di Stato, dove le magagne si legano in una danza invisibile, la nostra Nazione ci offre una lezione magistrale di spietata interdipendenza. Ammirate il patriottismo al potere, capace di blindare la raffineria di Priolo con l'eroico e pomposo scudo del "Golden Power" in nome dell'assoluta indipendenza energetica, per poi appaltarla a capitali esteri che raffinano allegramente carburante destinato ai blindati dell'esercito israeliano. Il risultato di questa geniale architettura? Noi italiani, fieri paladini della sovranità, siamo costretti a elemosinare idrocarburi a peso d'oro sul mercato globale, mentre la nostra preziosa benzina naviga indisturbata per alimentare i massacri altrui. E siccome ogni causa profonda ramifica ovunque, ritroviamo la medesima tragicomica miopia nel Ministero della Cultura, dove Giuli e i suoi esperti concimano il terreno dell'identità nazionale con un grottesco senso del ridicolo. Se c'è da finanziare un documentario sul martirio di Giulio Regeni, opera che oserrebbe stimolare una fastidiosa e dolorosa coscienza civile, le casse ministeriali piangono improvvisamente miseria. In compenso, per elevare lo spirito italico, piovono senza ritegno un milione e seicentomila euro per la suprema avanguardia cinematografica del papà del Bagaglino, Pingitore, e per i mirabili capolavori con Manuela Arcuri. E quando l'indignazione pubblica esplode di fronte a questo insulto, il Ministro azzera frettolosamente lo staff immolando due capri espiatori sull'altare di una finta discontinuità pur di salvarsi la poltrona. Ecco a voi il nostro ineluttabile ciclo vitale: paghiamo a caro prezzo l'energia per foraggiare le guerre in Medio Oriente e scialacquiamo le tasse per partorire pellicole clamorosamente inguardabili in patria, il tutto mentre i nostri impavidi leader sorridono fieri a favore di telecamera, giurando di proteggere strenuamente l'Italia.

Kioshi Takeuda

Vergogne Internazionali

Il cappio energetico a Cuba

Corsa contro il tempo per l'autonomia energetica

Cuba affronta la più grave crisi energetica della sua storia. Per decenni l'isola ha legato il proprio destino ai combustibili fossili, dipendendo dal petrolio a prezzi di favore garantito dal Venezuela. Oggi, con il blocco di quei canali e l'embargo USA, le scorte sono esaurite. Le vecchie centrali sono al collasso, condannando la popolazione a blackout di oltre venti ore al giorno che paralizzano ospedali, trasporti e attività civili. In questo scenario, l'Avana ha ingaggiato una disperata corsa contro il tempo per slegarsi dal greggio grazie al supporto della Cina. Nell'ultimo biennio l'import di pannelli solari ha registrato un'impennata record e il fotovoltaico copre ormai il 10% del fabbisogno. Tuttavia, questa transizione forzata non basta a evitare il baratro: la mancanza di batterie industriali impedisce di conservare l'energia per la notte, e la rete

elettrica è troppo obsoleta per gestire le rinnovabili. Cuba paga il prezzo di un ritardo storico, con una svolta verde nata dall'urgenza e non da una scelta. La parabola cubana offre un severo monito anche per l'Occidente, svelando un vizio universale: la mancanza di lungimiranza energetica. Anche noi, nonostante i proclami ecologici, rimaniamo pericolosamente dipendenti dal petrolio per trasporti e industria, legati a fragili equilibri geopolitici. Il dramma dell'isola dimostra che la transizione ecologica non può essere trattata come una scialuppa di salvataggio a cui aggrapparsi all'ultimo secondo per rimediare agli errori del passato, ma deve essere una pianificazione strategica del presente. Altrimenti, il rischio globale è quello di accorgersi del valore delle alternative solo quando i motori si sono già spenti.

Margot Sinatra



Quel Malandrino di Himmler

1941- Nel momento della massima espansione territoriale del Terzo Reich, e della quasi pressoché totale distruzione dell'Europa, Hitler, in accordo con Roosevelt, il suo più grande sponsor politico e militare, decide che la distruzione creata in Europa è sufficiente, che i milioni di morti sono abbastanza. Si può iniziare a ricostruire, e ci penseranno i Nazisti. D'altronde, il lavoro rende liberi. Hitler però non vuole fermare la guerra. Visto che possiede dei filmati in 16 mm di Roosevelt che stupra delle minorenni, riesce a convincere gli Stati Uniti ad attaccare la Russia, sperando di conquistarla in tre giorni come ha appena fatto con la Romania. L'esercito tedesco-statunitense però rimane impantanato a Stalingrado, e per distrarre l'opinione pubblica mondiale, cerca di arrestare il novantatreenne presidente della Moldavia. Mentre il mondo è in fiamme, alcuni partigiani salpa-

no con una zattera per portare cibo e pannolini agli ebrei chiusi nei lager ma vengono intercettati in acque internazionali dalle SS. Heinrich Himmler chiede a Leni Riefenstahl di girare un video in cui lui dileggia e umilia i partigiani. I giornali di regime italiani, che avevano sostenuto che Auschwitz e la Shoa rappresentavano semplicemente il diritto di difendersi dei tedeschi contro gli ebrei, stavolta sono indignati. Scandalizzano per il trattamento riservato ai nostri compatrioti, chiedono a Hitler la rimozione della mela marcia, Himmler. Nilde Iotti, precedentemente incerta se sostenere i partigiani o i nazisti, dichiara che il video di Himmler è inaccettabile. Alcuni commentatori sostengono che con questa mossa di Himmler l'immagine del Terzo Reich come unica democrazia del medioriente subisca un duro colpo.

JD Raudo

La "Sinistra" Atlantista

Garanzia di narrazione bellica



La narrazione bellica occidentale sta scricchiolando. Mentre i nostri apologeti dell'establishment ci assicurano che la vittoria è dietro l'angolo e che Putin è a un passo dall'umiliazione, negli uffici di Bruxelles e Washington serpeggia un terrore palpabile: quello della fine del conflitto. Per la premier danese Mette Frederiksen, la pace è un "disastro"; è evidente che, senza il mostro bellico, molti burocrati dovrebbero improvvisamente confrontarsi con l'inutilità della propria esistenza politica. Il conflitto ucraino non è che l'espressione acuta di una crisi strutturale del sistema. Negli USA, lo scontro tra Dem e Rep non è ideologico: è una disputa gestionale su quale sia il nemico prioritario da abbattere per preservare l'egemonia del dollaro — la Russia, da contenere per via europea, o la Cina, minaccia diretta alla supremazia statunitense. Il resto è pura sovrastruttura. Zelensky, nel frattempo, scivola dal ruolo di icona a quello di problema, tra indagini per corruzione e l'esposizione mediatica di una gestione propagandistica che, come suggerito da Iuliia Mendel, non esita a copiare i metodi di Goebbels per tenere in vita il consenso. È qui che si inserisce il fenomeno più grottesco di questa fase: l'intensificazione della propaganda antirussa da parte di una certa "sinistra" social. È uno spettacolo avvilente vedere sedicenti progressisti trasformarsi nei guardiani dell'atlantismo, convertendo la critica al capitale in una crociata moralizzatrice contro il Cremlino. Questa sinistra ha abdicato al proprio ruolo di classe, preferendo la postura dell'intellettuale embedded. Invece di denunciare la natura imperialista di questo conflitto, in cui le masse ucraine e russe sono carne da macello per gli interessi dei poli capitalisti contrapposti, questa "intelligenza" digitale si fa garante della narrazione bellica, demonizzando ogni dissenso come "filoputinismo". Non siamo vicini alla conclusione, ma il triangolo Russia-Iran-Cina sta mettendo a nudo l'incapacità dell'Occidente liberale di gestire il proprio declino. La stabilità del capitale richiede nemici esterni, ma quando la propaganda di sinistra diventa il braccio armato del Pentagono, è la stessa dialettica della storia a rivelarci il vuoto pneumatico del pensiero liberal-capitalista contemporaneo.

Saverio Cacas

Cultura e soft-power

Maschione non piangere

Il femminismo a misura di maschio fragile

No, dai, non piangere! Cosa c'è che non va? Dillo a mamma. Le femministe ti hanno trattato male? Povero piccolo. Non erano interessate al tuo preziosissimo parere? Che tragedia. Ma aspetta, fammi indovinare: gridavano, erano arrabbiate e – orrore degli orrori – rivendicavano pure la loro rabbia? Ma allora, caro, quelle non erano vere femministe! Sciocchino! Quelle erano 'estremiste'. Io lo dico sempre: con la rabbia non si va da nessuna parte, la violenza è sempre sbagliata, l'odio genera solo altro odio. Rosso di sera, bel tempo si spera, e non ci sono più le mezze stagioni. Bisogna agire pacificamente contro il patriarcato! Ops, scusa! È vero, la parola 'patriarcato' ti urta. Perdonò, non lo dico più. Allora, cambio registro: io non

urlo, non alzo nemmeno la voce, ok? Senti che bella vocina graziosa, educata, dolce, proprio come piace a voi uomini. Il mio unico, sacro obiettivo è farti capire che il patriarcato fa male anche a voi. Certo che sì! Ti pare possibile che noi donne potremo mai fare qualcosa solo per noi, senza occuparci comunque di voi, senza offrirvi costantemente quel lavoro di cura che tanto vi rassicura? Ma figurati! È ovvio che lo facciamo per voi! Siete sempre nei nostri pensieri, al centro del mondo! La nostra stessa esistenza è subordinata al vostro piacere, al vostro buonumore. Se siete uomini bianchi, ovvio. Perché, si sa, gli altri... beh, lasciamo stare.

Il Typeone



integerrimo.org



Fare la fine di Cannes

Cannes senza l'Italia: cronaca di una desertificazione culturale. L'assenza dell'Italia dal Festival di Cannes non è un incidente, ma il sintomo della lenta necrosi amministrata dal governo con la calma burocratica dei restauratori. Oggi non servono i manganelli o la censura esplicita: basta nominare i direttori giusti per produrre un nuovo clima. Ed è precisamente questo il punto che gli intellettuali da salotto fingono di non capire mentre lucidano il monocolo dell'equidistanza: il potere contemporaneo non proibisce, orienta. Non reprime frontalmente, ma desertifica. Costruisce un ecosistema in cui l'intelligenza critica diventa sconveniente, la complessità sospetta, il dissenso tossico. Il ministero di Alessandro Giuli asseconda la pulsione revanscista di una destra che tratta cinema, teatri e università come colonie osti-

li da occupare, usando come paravento termini quali "pluralismo" e "identità". Lo confermano gli scontri sulle nomine, le pressioni sulla Rai e l'allarme di sessanta professori di filosofia contro il tentativo di riscrivere l'orizzonte culturale. Questa asfissia spiega il vuoto sulla Croisette. Il grande cinema d'autore nasce in ecosistemi conflittuali, dove l'artista rischia senza dover compilare il modulo del patriottismo ministeriale. L'Italia, invece, produce audiovisivi sterilizzati, fiction travestite da cinema, opere senza vertigine né scandalo, scritte per compiacere i bandi. In un Paese già culturalmente sfinito, con giovani autori costretti all'emigrazione o alla serialità industriale, chi ci governa combatte le sue provinciali guerre ideologiche. E Cannes, impietosamente, si limita a registrarne il referto clinico.

Emilio Fido

Manipolazione social

The Great "Followers" Swindle



Ci fu un tempo, viziato dalla solita ingenuità liberale, in cui si credeva che i social network avrebbero democratizzato la musica, trasformando l'industria in una meritocrazia dove il talento proletario poteva finalmente trionfare in modo organico. Oggi, grazie a recenti inchieste passate colpevolmente sotto silenzio dalla stampa mainstream, il sipario si strappa, svelando una realtà perfettamente coerente con le logiche di accumulazione del tardo capitalismo: il consenso non si conquista, si compra. Esistono infatti agenzie specializzate in quello che il gergo aziendale chiama pudicamente "seeding", un termine edulcorato per definire la creazione di una pletera di account falsi, gestiti da alienanti "click farm" in stanze sature di smartphone, col solo e preciso scopo di ingannare gli algoritmi delle principali piattaforme e spingere in tendenza i brani di chi già detiene i mezzi di produzione. Non ci troviamo di fronte a una trasparente inserzione pubblicitaria, ma a una vera e propria fraudolenta falsificazione della sovrastruttura culturale. Mentre l'artista emergente è costretto a massacrarsi nell'infernale ruota per criceti dell'algoritmo, alienandosi nel ruolo di creatore di contenuti pur di sopravvivere, le major discografiche saturano il mercato con bot prezzolati per imporre in modo egemonico i propri prodotti. Il risvolto più caustico e violento di questa dinamica è la mercificazione della narrativa stessa: di fronte a un'esibizione palesemente mediocre, l'agenzia di turno inonda i social di finto entusiasmo, annientando il dissenso e condizionando psicologicamente il pubblico. È l'alienazione suprema del consumatore, circondato da una folla fantasma che gli impone cosa amare e cosa ascoltare, nel silenzio complice di piattaforme monopolistiche ampiamente protette da un vuoto normativo di stampo borghese. Contro questo capitale sintetico che manipola persino le emozioni, l'unica trincea praticabile rimane il rifiuto della mercificazione digitale: tornare alla materia, al sudore dei concerti dal vivo e alla costruzione di comunità reali, spezzando una volta per tutte le catene di un algoritmo scientemente progettato per perpetuare il dominio di chi è già al potere.

Sor Braciola